

Le guerre dei danni collaterali

La caduta del muro di Berlino ha segnato un cambiamento epocale nei sistemi di relazioni internazionali che ha condotto all'avvento di un mondo unipolare dominato dall'Occidente. La naturale conseguenza del venir meno dell'impero sovietico equindi della tensione tra i due poteri che aveva bloccato le forme di espansione dei due imperi negli anni precedenti.

Un nuovo concetto di guerra

I confronti bellici fino ad allora avevano visto principalmente come protagonisti gli eserciti. Essi si fronteggiavano con perdite prevalentemente di militari e con danni estesi anche ai civili ma in modo parziale. Con il 9 novembre del 1989 si fa largo invece a una nuova forma di conflitto a 'bassa intensità' fondata sulla convinzione dell'onnipotenza dell'Occidente. Quest'ultimo quindi si prepara a realizzare un governo globale, con avversario solo la Cina: all'inizio della sua crescita avvenuta negli anni novanta.

Agli inizi degli anni Novanta abbiamo forse l'ultimo vero scontro militare con la guerra del Golfo. Iniziano però ad aumentare i crescenti numeri di civili deceduti incidentalmente nei conflitti, nel caso preso in esame oltre 100.000. La guerra diventa infatti qualcosa di profondamente diverso e comincia ad abbattersi sui civili e sempre meno sui militari.

I morti delle guerre finanziarie

Gli anni Novanta vedono, oltre agli scontri militari anche le prime guerre finanziarie funzionali a destabilizzare i Paesi e proprio nel 1991 abbiamo l'attacco alla lira da parte di Soros. Poi, con l'affermazione della finanza razionale, seguiranno gli attacchi all'Argentina, al Cile, al Messico, al Brasile e nell'estremo oriente i casi del Giappone, della Thailandia, della Malesia, della Corea del Sud e di Hong Kong.

Tutto diventa più asettico ed il ruolo dei Paesi in difficoltà e dei popoli costretti ad emigrare diventa un fatto normale. Il governo della 'dominanza' cambia radicalmente. Alla fine del decennio scoppiò in Europa la guerra del Kosovo e lo scontro in Jugoslavia verso le minoranze in una forma di pulizia etnica dei serbi che sembra inarrestabile: la Nato bombarda senza limiti le aree che sono oggetto degli scontri. Cerca di non sacrificare militari, ma la stessa attenzione non viene prestata al sempre più crescente numero di civili uccisi.

L'avvento dei danni collaterali

Lo scontro etnico lascia sul campo 250.000 civili morti di cui 16.000 bambini e tutto sembra passare sotto silenzio. E pensare che al vertice di Rambouillet, nel 1999, si erano proposte soluzioni alternative alla guerra, ma la forza ha prevalso sulla diplomazia. Siamo di fronte ad una cesura storica: si sta infatti affermando la cultura dei danni collaterali, morti insensibili ai più.

Proprio Madeleine Albright, futuro segretario di Stato Usa nel 1996, alla domanda se la morte di mezzo milione di civili – tra cui molti bambini – in seguito alle sanzioni per la guerra del Golfo fosse un prezzo troppo alto da pagare rispose che erano "danni collaterali". Per la statunitense non si tratta di un prezzo troppo alto, bensì si tratta di una scelta morale.

È questo un passaggio cruciale a segnare i nuovi valori dell'Umanità e di una rinnovata e peculiare attenzione alle minoranze. Con queste parole aggressive si apre la danza macabra delle vittime civili da considerarsi danni collaterali. Una concezione che nel nuovo secolo porterà ad un'enormità numerica e ad un disprezzo delle persone che a milioni vengono sacrificate per la

